

LABORATORIO DI POLITICA

Direttore

Michele PROSPERO
"Sapienza" Università di Roma

Comitato scientifico

Marco ALMAGISTI
Università degli Studi di Padova

Fortunato MUSELLA
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Pierre MUSSO
Università di Rennes 2 e Istituto "Télécom ParisTech"

Pasquale SERRA
Università degli Studi di Salerno

Gheorghe STOICA
Università di Bucarest

Nicola GENGA
"Sapienza" Università di Roma

Francesco MARCHIANÒ
"Sapienza" Università di Roma

LABORATORIO DI POLITICA

Attraverso la pubblicazione di opere originali e la traduzione di volumi editi all'estero la collana intende valorizzare il lavoro di studiosi che si soffermano sull'analisi dei fenomeni politici in ambito italiano e internazionale.

Francesco Marchianò

No Logos

Il movimento No Global nella stampa italiana



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6281-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2013

Indice

- 9 *Introduzione*
- 13 *Capitolo I*
I No Global
- 1.1. La nascita del movimento antiglobalizzazione, 13 – 1.2. Cultura, valori e identità, 16 – 1.3. Reti e organizzazione, 21 – 1.4. Forme di protesta, 24 – 1.5. Il movimento antiglobalizzazione e il sistema politico italiano, 29.
- 33 *Capitolo II*
Le rappresentazioni nella stampa: istruzioni per l'uso
- 2.1. Politica, potere e giornalismo in Italia. Alcune premesse, 33 – 2.2. Questioni di metodo, 36 – 2.3. Un piccolo vademecum, 40.
- 43 *Capitolo III*
Da Napoli a Genova
- 3.1. Napoli 2001: chiamiamoli No Global, 43 – 3.2. La manifestazione di sabato 17 e gli scontri di piazza, 47 – 3.3. Verso il G8 di Genova: la costruzione dell'attesa, 51 – 3.4. Guerra e coprifuoco, l'allarmismo del "Corriere della Sera", 52 – 3.5. Le ragioni di chi protesta. Il doppio sguardo di "Repubblica", 71.
- 85 *Capitolo IV*
I giorni del G8
- 4.1. La calma prima della tempesta, 85 – 4.2. La tragedia e la violenza, 98 – 4.3. I giorni dopo Genova, 119.
- 137 *Capitolo V*
Da No Global a No War
- 5.1. Dopo l'11 settembre, 137 – 5.2. In piazza coi migranti, 142 – 5.3. Il Forum Sociale Europeo di Firenze, 144 – 5.4. La superpotenza, 171 – 5.5. Un bis per la pace, 180.

183 Capitolo VI
 Il lento riflusso

6.1. Un'altra Europa, 183 – 6.2. A un anno dalla guerra, 187 – 6.3. L'ultimo
«assalto», 190.

201 *Epilogo*

Introduzione

«È la seconda superpotenza mondiale». Usava questi termini il “New York Times” di lunedì 16 febbraio 2003. Di cosa parlava il più autorevole quotidiano al mondo? Si riferiva a quel movimento composto da milioni e milioni di persone che il giorno precedente aveva manifestato in tutto il mondo il proprio dissenso verso un eventuale attacco dell’esercito americano all’Iraq di Saddam Hussein. Il movimento pacifista, che aveva manifestato in tutte le capitali del mondo, proprio per la sua incredibile grandezza, era stato apostrofato come superpotenza dal “New York Times” che evidenziava la capacità di quest’ultimo di partecipare alle decisioni politiche nazionali ed internazionali influenzando i governi stessi. La testata statunitense coglieva dunque l’essenza del giorno e la interpretava comunicando ai suoi lettori il movimento, la sua forza, i suoi argomenti. A sua volta il “Times” contribuiva a rafforzare l’impatto dei 110 milioni di persone che hanno manifestato, sottolineando l’impossibilità della loro esclusione dal tavolo della politica istituzionale e anzi esaltando il loro effettivo peso sulle decisioni da prendere. E se lo diceva il “New York Times”...

Questo breve accenno riassume in maniera efficace l’oggetto di questo libro ossia l’analisi delle rappresentazioni che la stampa crea sui movimenti sociali e che influiscono nel rapportarsi di quest’ultimo con l’opinione pubblica e con il sistema politico. È vero che molto importanti sono le rappresentazioni fornite da altri media che hanno maggiore fruizione come la televisione o internet; tuttavia, bisogna sempre ricordare che la stampa, specialmente in Italia, continua ad essere un mezzo di comunicazione privilegiato dalle élites e il suo potere di influenza si esercita non solo su di esse, ma su tutti i media mainstream, soprattutto per le modalità con le quali riesce ad imporre l’agenda dei temi. Per questo motivo, lo studio dei quotidiani può aiutare a cogliere un insieme di implicazioni molto più ampio di quello che si crede.

Il volume, in particolare, analizza quel movimento, noto in Italia con il nome «No Global», che si è imposto sulla scena pubblica inter-

nazionale sul finire degli anni Novanta contestando la globalizzazione neoliberista¹. Lo spazio della ricerca riguarderà l'Italia, mentre il tempo sarà compreso tra il marzo del 2001 (prima grande manifestazione del movimento tenutasi a Napoli durante il vertice «Global Forum» dell'Ocse) e il giugno del 2004 (manifestazione svoltasi a Roma contro la visita del presidente americano Bush). I giornali presi in considerazione saranno “il Corriere della Sera” e “la Repubblica” che sono i tra i quotidiani di informazione più diffusi in Italia.

L'analisi è concentrata in particolare sugli episodi di protesta. Questo per varie ragioni. La prima è che la protesta è una delle modalità di partecipazione politica che caratterizzano per loro natura i movimenti sociali; la seconda è che i movimenti attirano l'attenzione dei media proprio durante gli episodi di protesta. Quest'ultimo punto è molto importante, infatti i movimenti sociali, come si accennava, puntano

1. A provocare la sua esplosione sono stati proprio i grandi mutamenti strutturali iniziati con l'ondata conservatrice e liberista di Ronald Reagan negli Stati Uniti e di Margaret Thatcher in Inghilterra, nel cuore degli anni Ottanta che si sono diffusi in tutto il mondo e che alla loro base vedono: il trionfo del privato sul pubblico, la vittoria del capitale sul lavoro, il ridimensionamento del welfare con il passaggio allo stato minimo ossessionato dalla politiche di sicurezza, l'aumentano delle privatizzazioni di ampi reparti dell'economia pubblica, la precarizzazione del lavoro, la delocalizzazione delle imprese, l'aumento di importanza di alcune istituzioni sovranazionali di carattere economico come il Wto, il Fmi, la Banca Mondiale che hanno un'influenza notevole nell'accelerare i processi di globalizzazione nel resto del mondo, l'esplosione della finanziarizzazione dell'economia. Per un quadro generale su questi cambiamenti, sia di natura economica, sia di natura politica che sociologica, si rinvia ai seguenti contributi: Z. BAUMAN, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000; Z. BAUMAN, *Modernità Liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002; Z. BAUMAN, *Dentro la globalizzazione*, Laterza Roma-Bari 1998; U. BECK, *Che cos'è la globalizzazione*, Carocci, Roma 1999; U. BECK, *La società del rischio*, Carocci, Roma 2000; U. BECK, *I rischi della liberà L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna 2000; J. BRECHER, T. COSTELLO, D. SMITH, *Come farsi un movimento globale*, Derive-Approdi, Roma 2000; C. CROUCH, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2003; L. GALLINO, *Globalizzazione e disuguaglianze*, Laterza, Roma-Bari 2003; A. GIDDENS, *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna 1990; A. GIDDENS, *La terza via*, il Saggiatore, Milano 1998; A. GIDDENS, *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino, Bologna 2000; M. HARDT, A. NEGRI, *Impero*, Rizzoli, Milano 2001; D. HELD, A. MCGREW, *Globalismo e antiglobalismo*, il Mulino, Bologna 2003; R. INGLEART, *La società postmoderna*, Editori Riuniti, Roma 1998; N. KLEIN, *No Logo*, Baldini&Castoldi, Milano 2001; M. PROSPERO, *Politica e società globale*, Laterza, Roma-Bari 2004; R. SENNET, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita delle persone*, Feltrinelli, Milano, 1999; J. STIGLITZ, *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino 2002; A. TOURAINE, *Come liberarsi del liberismo*, il Saggiatore, Milano 2000; J. ZIEGLER, *La privatizzazione del mondo*, Marco Tropea Editore, Milano 2003; D. ZOLO, *Globalizzazione. Una mappa dei problemi*, Laterza, Roma-Bari 2006.

soprattutto a parlare all'opinione pubblica per diffondere le proprie idee, aumentarne il consenso e incentivare la partecipazione dei cittadini. Dunque, l'immagine restituita dai mass media è un elemento essenziale nella dinamica stessa dei movimenti sociali.

I No Global

1.1. La nascita del movimento antiglobalizzazione

Seattle, Usa, 30 novembre 1999. È questa la data simbolo nella quale si fa risalire la nascita del movimento antiglobalizzazione che, almeno in Italia, per un certo tempo sarà appunto chiamato con il nome di “Popolo di Seattle”. In questa occasione, mentre nella città americana era previsto lo svolgimento del vertice del Wto con all’ordine del giorno l’approvazione del *Milleniun Round*¹, fuori dal vertice si radunano migliaia di attivisti e manifestanti che rappresentano un insieme di organizzazioni non governative, sindacati, associazioni e gruppi di varia provenienza con istanze molto differenti, ma con un obiettivo comune: far fallire il vertice. Le forme di protesta messe in atto, molto radicali, volte ad impedire ai delegati di raggiungere il summit (questi verranno bloccati negli hotel e nelle strade) si riveleranno vincenti decretando il fallimento del vertice.

Questi avvenimenti, amplificati dal circuito mediatico, contribuiscono a far conoscere a più persone in tutto il mondo il movimento e le istanze per cui si batte. Come scriverà il “New York Times”:

La sorprendente e partecipata protesta di Seattle, organizzata da chi critica l’operato del Wto, ha messo in evidenza l’esistenza di una nuova e polifonica coalizione (che include) lavoratori dell’acciaio, dell’industria automobilistica, ma anche attivisti contro il lavoro nero presenti in tutte le università del paese, membri dei gruppi parrocchiali, gruppi di consumatori, il Sierra Club, gli Amici della Terra e The Human Society².

1. Un nuovo ciclo di negoziati finalizzati ad una ulteriore liberalizzazione dei mercati in modo particolare su investimenti e servizi pubblici.

2. STEVEN GREENHOUSE, *After Seattle, Union Point to Sustained Fight on Trade*, “New York Times” del 6 dicembre 1999; cit. in J. BRECHER, T. COSTELLO, D. SMITH, *Come farsi un movimento globale*, Derive Approdi, Roma, 2000.

Sebbene l'incontro di Seattle sia ritenuto il punto iniziale, in realtà già in passato i protagonisti di quella protesta si erano ritrovati ad agire insieme soprattutto nell'ambito di alcuni controvertici promossi da varie organizzazioni. A partire dal 1984, in occasione delle riunioni del G7, si erano svolte alcune conferenze con lo scopo di proporre soluzioni alternative a quelle dei vertici ufficiali. Nel 1988 si registra una prima grande azione di protesta. Mentre a Berlino Ovest è in corso un summit della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, per le strade manifestano contro queste istituzioni circa 80.000 persone per chiedere il cancellamento del debito dei paesi poveri. Due anni dopo, nel 1990, «migliaia di agricoltori europei, giapponesi, nordamericani, coreani, africani e latinoamericani danno vita a Bruxelles a quella che è stata definita la “prima manifestazione globale”, riuscendo a bloccare i negoziati per la costituzione del Wto»³.

Negli anni Novanta, il numero dei controvertici aumenta ancora, soprattutto in occasione dei vertici ufficiali; ciò ha contribuito al consolidarsi di reti di movimento internazionali (grazie soprattutto ad internet) rendendo più efficaci le azioni di protesta. Secondo una ricerca, il 40% dei controvertici nel 2000–2001, influisce sui summit, impedendone i lavori o condizionandone l'agenda⁴. Nella seconda metà degli anni Novanta è stata importante la campagna contro il Mai⁵ poiché ha dimostrato la capacità di organizzazione del movimento a livello mondiale. Grazie allo sfruttamento delle reti telematiche la mobilitazione ha avuto un grande successo e ha portato al fallimento di questi accordi nell'ambito dell'Ocse. Ancora, nel 1994 accade un altro fatto molto importante: l'insurrezione nel Chiapas (Messico) da parte dell'esercito Zapatista. Il primo gennaio di quell'anno, con l'entrata in vigore del Nafta⁶, guidati dal subcomandante Marcos, gli abitanti del Chiapas sono insorti per difendere la loro terra dal capitale globale.

3. J. BRECHER, T. COSTELLO, D. SMITH, *Come farsi un movimento globale*, cit.

4. Cfr. M. ANDREATTA, D. DELLA PORTA, L. MOSCA, H. REITER, *Global, noglobal, new global*, Laterza, Roma–Bari 2002; M. PIANTA, *Globalizzazione dal basso. Economia mondiale e movimenti sociali*, Manifestolibri, Roma 2001

5. *Multilateral Agreement on Investments* (Mai), una proposta di trattato per limitare le capacità dei governi nella regolamentazione degli investimenti esteri.

6. *North American Free Agreement*. Letteralmente «Accordo per il libero commercio in Nord America». Si tratta di un accordo basato sulla riduzione delle barriere doganali per il commercio e gli investimenti tra Canada, Messico e Stati Uniti, fornendo una protezione alle imprese e tutelando la «proprietà intellettuale».

Nel gennaio 2001, in occasione del «Forum Economico Mondiale», che si tiene a Davos, in Svizzera, il movimento organizza un controvertice chiamato «Global Social Forum» che si tiene a Porto Alegre, una città del Sud del Brasile con lo slogan «Un altro mondo è possibile». In questo forum si comincia a dare una vera forma al movimento riuscendo a sviluppare una critica unanime alla globalizzazione fatta con i vari apporti che vi giungono. Il 2001 è anche l'anno in cui il movimento esplose in Italia. Nel mese di marzo, mentre a Napoli è in corso il «Global Forum» dell'Ocse, per le strade giungono migliaia di manifestanti e attivisti per protestare. Molti partecipanti, ispirandosi ai repertori di protesta dei movimenti di Oltreoceano, si vestono con caschi e mascherine antigas, pronti a difendersi da un eventuale attacco delle forze dell'ordine. Ci sono in prima file le cosiddette Tute Bianche (un movimento che comprende una rete di centri sociali) le quali alla testa del corteo portano scudi di plexiglas su cui vi è scritto «No Global»; questi scudi diverranno fatali per il nomignolo che verrà affibbiato dai mass media al movimento.

Ancora nel 2001, l'Italia è protagonista della nuova protesta. Nel mese di luglio, a Genova, si svolge il vertice dei G8. Anche questo vertice è osteggiato dal movimento che si ritrova per le vie del capoluogo ligure a protestare in maniera massiccia. Per tre giorni si tengono forum, dibattiti e manifestazioni drammaticamente e violentemente repressi dalle forze dell'ordine. È in uno di questi scontri che perde la vita Carlo Giuliani, un ragazzo di 23 anni, ucciso da un colpo di pistola esploso da un carabiniere.

Il 2001 è un anno denso di eventi. Nel mese di settembre vi è il terribile attentato terroristico nel cuore dell'America. Il movimento sembra avere una fase di crisi poiché l'enfasi emotiva suscitata dagli attentati crea un unanime consenso mondiale agli Usa che nel mese di ottobre dichiareranno guerra all'Afghanistan. Il movimento, però, nella contestazione alla guerra americana ritrova un nuovo slancio e un nuovo punto di unione. Ciò sarà più chiaro nel gennaio 2002, sempre a Porto Alegre, nel secondo «Forum Sociale Mondiale», dove le parole d'ordine saranno «contro la guerra e contro la globalizzazione neoliberista». In pratica la guerra americana viene ritenuta come la continuazione della globalizzazione con altri mezzi e, in quanto tale, contestata dal movimento. Il pacifismo, perciò, diverrà sempre più la caratteristica del movimento.

Nel mese di novembre del 2002 si tiene sempre in Italia, a Firenze, il primo «Forum Sociale Europeo» e alla manifestazione, che verrà organizzata contro la sempre più eventuale guerra in Iraq parteciperà un milione di persone. Il massimo di partecipazione, però, lo si raggiunge solo nel febbraio 2003 quando 110 milioni di persone in tutto il mondo manifestano contro la probabile guerra americana in Iraq. Sarà questo l'apice del movimento. In seguito il pacifismo rimarrà il tema principale, ma il movimento, come dimostrano anche i numeri, entrerà in una fase di involuzione.

1.2. Cultura, valori e identità⁷

Una delle prime dimensioni con cui si possono studiare i movimenti sociali è quella che riguarda i valori e le identità⁸ di questi ultimi per

7. Questo paragrafo e i successivi fanno tesoro di alcune importanti contributi sullo studio dei movimenti sociali: F. ALBERONI, *Movimento e Istituzione*, il Mulino, Bologna 1977; M. ANDREATTA, D. DELLA PORTA, L. MOSCA, H. REITER, *Global, nonglobal, new global*, cit.; P. CERI, *Movimenti globali*, cit.; D. DELLA PORTA, *I partiti politici*, il Mulino, Bologna 2001; D. DELLA PORTA, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1996; D. DELLA PORTA, *I new Global, chi sono e cosa voglio i critici della globalizzazione*, il Mulino Bologna 2003; D. DELLA PORTA, M. DIANI, *I movimenti sociali*, La nuova scientifica, Roma 1997; D. DELLA PORTA, L. MOSCA, *Globalizzazione e movimenti sociali*, Manifestolibri, Roma 2003; D. DELLA PORTA, H. KRIESI AND D. RUCHT (eds.), *Social Movements in a Globalizing World*, second expanded edition, Macmillan, New York, 2009; D. DELLA PORTA, (ed.), *Democracy in Social Movements*, Palgrave, Houndsmill, 2009; D. DELLA PORTA AND M. CAIANI, *Social Movements and Europeanization*, Oxford University Press, Oxford 2009; D. DELLA PORTA AND H. REITER, *Polizia e protesta*, Il Mulino, Bologna 2003; A. MELUCCI, *L'invenzione del presente*, il Mulino, Bologna 1982, 1991; A. MELUCCI (a cura di), *Altri Codici*, il Mulino, Bologna 1984; A. MELUCCI (a cura di), *Movimenti Sociali e sistema politico*, Fondazione Feltrinelli Quaderni/32, Franco Angeli, Milano 1986; E. NEVEU, *I movimenti sociali*, il Mulino, Bologna 2000; A. PIZZORNO, *Le radici della politica assoluta*, Feltrinelli, Milano 1993; A. PIZZORNO, *I soggetti del pluralismo*, il Mulino Bologna 1980; F. RANIOLO, *La partecipazione politica*, il Mulino, Bologna 2002; S. TARROW, *Democrazia e disordine*, Laterza, Roma-Bari 1990.

8. A proposito di identità, per i movimenti sociali è opportuno parlare di costruzione di *identità collettiva*, cioè di «quel processo attraverso il quale gli attori producono una definizione interattiva e condivisa che riguarda gli orientamenti e il campo della loro azione. [...] L'identità collettiva è dunque una definizione costruita e negoziata attraverso l'attivazione delle relazioni sociali tra gli attori. Implica cioè la presenza di quadri cognitivi, di dense interazioni e anche di dimensioni affettive ed emozionali. Ciò che tiene insieme gli individui in un "noi" non è mai interamente traducibile nella logica del calcolo mezzi-fini o nella forma della razionalità politica, ma comporta sempre margini di non negoziabilità delle «ragioni» e dei modi d'essere»; cfr. A. MELUCCI, *L'invenzione del presente*, cit. L'identità

comprendere quali sono gli elementi cognitivi entro i quali si compie la loro azione e con i quali si dà senso alla realtà⁹. Da questo punto di vista, l'esplosione dei movimenti sociali sul finire degli anni Sessanta e per tutti gli anni Settanta è stato associato all'introduzione di nuovi valori, di tipo postmaterialista, che sono diventati per essi punti di riferimento, costituendo quella che è stata definita una «rivoluzione silenziosa»¹⁰. Temi come il femminismo, l'ambientalismo, la partecipazione dal basso, nuovi rispetto a quelli dei movimenti tradizionali, si ritrovano in parte anche nel movimento antiglobalizzazione. Tuttavia, se si dà uno sguardo rapido a tutti i suoi protagonisti, si nota che si ha a che fare con un soggetto molteplice e anche eterogeneo. Per questo motivo, al fine di comprendere meglio i valori e l'identità del movimento antiglobalizzazione, è opportuno stilare un catalogo delle varie anime che lo compongono.

Vi sono in primo luogo movimenti moderati, di ispirazione cristiana e solidale, che comprendono l'attivismo cattolico, quello di parte della sinistra e buona parte dell'ambientalismo. Tra questi fanno parte una serie di gruppi, associazioni e organizzazioni che hanno dato vita alla Rete di Lilliput¹¹. Ci sono anche associazioni cattoliche e

gioca un ruolo molto importante per garantire continuità ai movimenti. Essi infatti vivono fasi di visibilità e fasi di latenza. Nei periodi di latenza è quindi molto importante che si mantenga forte l'identità tra i partecipanti così che sarà più facile riorganizzarsi nelle fasi successive. La costruzione dell'identità costituisce per l'individuo il modo in cui si rapporta alla propria storia pubblica e privata. Essa però non rimane fissa nel tempo ma evolve. Si vedano anche: D. DELLA PORTA, M. DIANI, *I movimenti sociali*, cit. e A. PIZZORNO, *Le radici della politica assoluta*, cit.

9. Più che determinare l'azione, fornendo valori fondamentali, la cultura riesce ad influenzarla poiché riesce a dar forma ad un insieme di modi di percepire la realtà che a loro volta si riflettono sulle strategie d'azione. In particolare, nello studio dei movimenti sociali, è stata introdotta la nozione di schema interpretativo, o frame, cioè la cornice di senso con la quale i movimenti interpretano la realtà. La costruzione di uno schema interpretativo è divisa in tre fasi. Una prima fase riguarda l'identificazione di un problema, l'individuazione delle cause e dei responsabili. Una volta individuato un problema, le cause e i responsabili, una seconda fase della produzione dello schema interpretativo consiste nella formulazione della soluzione del problema. Infine, la terza fase della formazione del frame consiste nell'incentivare l'azione, la partecipazione; cfr. D. DELLA PORTA, M. DIANI, *I movimenti sociali*, cit. Si veda anche M. Andretta, *Il «framing» del movimento contro la globalizzazione neoliberista*, «Rassegna Italiana di Sociologia», XLVI, n. 2, aprile-giugno 2005.

10. R. INGLEHART, *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano 1983.

11. La rete di Lilliput prende il nome dalla strategia *lillipuziana*. Essa è stata teorizzata per la prima volta da Brecher e Costello nel 1997. Come i minuscoli abitanti dell'immaginaria città di Lilliput riuscirono a bloccare il «gigante» Gulliver (nel romanzo di Swift), così

cristiane che non hanno aderito alla Rete di Lilliput. Ancora, ci sono le organizzazioni non governative che operano nel terzo settore. Ci sono poi altri gruppi ecologisti (ambientalisti ed animalisti). Qui si passa da movimenti poco organizzati, ad associazioni più strutturate (Legambiente, Greenpeace) fino ai partiti verdi. A proposito di partiti, al movimento, durante la sua evoluzione, hanno aderito un po' tutti i partiti del centrosinistra italiano. Tuttavia, quelli che più rientrano nel movimento sono stati i Verdi e ancor più Rifondazione Comunista. Oltre ai partiti va sottolineato anche l'apporto che nel movimento hanno dato i sindacati, sia il sindacalismo di base, sia la Cgil, particolarmente la Fiom.

Nell'ambito della sinistra extrapartitica, fanno parte del movimento i centri sociali (in particolare quelli del circuito Ya Basta che fanno riferimento al subcomandante Marcos e alla sua lotta nel Chiapas), gli anarchici, gli anarco-insurrezionalisti, il Campo Antimperialista, altri gruppi che si richiamano al marxismo, al marxismo-leninismo, al pensiero di Mao, ecc. Vi sono poi altre associazioni di sinistra ma meno antagoniste. Tra queste vi è il gruppo di Attac, molte associazioni per e di migranti, l'Arci¹².

Per comprendere meglio queste anime può essere utile cogliere qual è per ciascuna lo schema interpretativo con cui leggono i fenomeni e danno risposte. Occorre cioè capire in che modo avviene l'identificazione di un problema, delle cause, dei responsabili, delle soluzioni e delle modalità con le quali si incentiva all'azione.

L'ala dell'attivismo cattolico ha posto sul tavolo problemi di carattere umanitario come la fame del mondo. I paesi ricchi sono ritenuti i responsabili dell'aumento della povertà poiché sfruttano le risorse dei paesi poveri. In particolare il Wto, il Fmi, la Banca Mondiale e il G8 sono ritenuti tra i maggiori responsabili di questo problema e per questo motivo vengono contestati. Tra le varie soluzioni che si propongono vi sono: l'annullamento del debito dei paesi poveri, la cessazione dei conflitti etnici nei paesi terzi che vengono tenuti vivi dell'occidente, l'aumento di finanziamenti per quelle Ong che operano nel terzo settore affinché possano portare avanti i loro progetti cui non dobbiamo dimenticarci di aggiungere la lotta contro l'Aids. Trattandosi di gruppi

questa rete vorrebbe bloccare il gigante della globalizzazione.

12. Attac ed Arci andranno a far parte della Rete di Lilliput

cattolici, le motivazioni all'azione risiedono ovviamente nei valori della fede.

I problemi che pone sul tavolo il movimento ecologista sono collegati allo sviluppo sostenibile. Viene contestato all'occidente il grande inquinamento causato all'ecosistema per via delle emissioni di gas nell'atmosfera. Conseguentemente si pone l'evidenza sull'aumento del buco dell'ozono e quindi sull'innalzamento del clima nel pianeta. Si contesta l'uso di energia nucleare e della ingente produzione di scorie radioattive che puntualmente devono essere eliminate, chissà dove, e quindi disperse nell'ambiente. Un'altra grande critica è quella agli organismi geneticamente modificati (Ogm)¹³. Non si fermano ovviamente qui i problemi che pone l'ecologismo. Ci sono temi legati all'importanza del disboscamento, della desertificazione, dell'inquinamento dei mari (con contestazioni alle petroliere che molto spesso hanno causato disastri ingenti); vi è poi anche una critica agli usi bellici del nucleare (celebri le azioni di Greenpeace contro il governo francese per gli esperimenti a Mururoa). Essendo molti i problemi, tanti saranno i responsabili e tante le cause. Vi sono certamente tutti i governi occidentali e le istituzioni internazionali dove sono rappresentati poiché nulla fanno per ridurre l'inquinamento. In particolare una critica forte è rivolta agli Stati Uniti quando si sono rifiutati di firmare gli accordi di Kyoto sulla riduzione dell'inquinamento. Altro grande nemico sono quelle multinazionali che lavorano sul campo degli Ogm e le compagnie petrolifere. Ovviamente anche le soluzioni sono varie. Si cerca di fare pressione sulle istituzioni perché producano provvedimenti atti a ridurre le emissioni di gas nell'atmosfera; si spinge perché ci siano più finanziamenti per la ricerca sulle fonti alternative di energia; si chiede l'abolizione degli Ogm dai mercati; si propone un uso più attento dell'acque evitandone sprechi; si chiede

13. Con gli sviluppi della biologia e della genetica è possibile modificare le caratteristiche di molti prodotti della natura. Ad esempio si producono semi che fanno frutti senza semi o con semi che non crescono. In questo modo per ogni semina bisogna ricomprare i semi dalle multinazionali che li vendono. Soprattutto i paesi poveri, dove ancora l'agricoltura è condotta con metodi arcaici, sono le vittime di questa operazione di business della natura. Il paradosso è che per modificare gli organismi le multinazionali hanno bisogno di una serie di geni che esistono solo in alcune parti del mondo specialmente nei paesi più poveri. Essi però brevettano questi geni, e di conseguenza si impadroniscono di questo patrimonio genetico senza nulla pagare ai vari stati cui impongono la vendita dei loro prodotti. In sostanza i paesi poveri sono vittime due volte.

l'abolizione del nucleare e la dismissione di tutte le centrali nucleari. I movimenti ecologisti, che oramai si sono molto evoluti, cercano di incentivare la partecipazione e la mobilitazione parlando molto alle persone, soprattutto durante le campagne, e spiegando l'importanza dei loro problemi che riguardano più in generale il pianeta e che, per questo motivo meritano di essere risolti.

Le anime della sinistra extraparlamentare hanno uno schema interpretativo finalizzato a leggere la globalizzazione in termini anticapitalistici. Tutti i problemi sono interconnessi in questo schema e spiegati con l'avversione profonda al capitalismo. Si è per esempio ambientalisti non solo per ridurre l'inquinamento ma anche per ostacolare le multinazionali e la loro produzione. Essendo fuori dalle istituzioni, questi gruppi attuano un'opposizione forte alla loro controparte che ovviamente comprende gli Stati Uniti, le multinazionali, le istituzioni della globalizzazione, i governi che attuano politiche neoliberiste. Più spesso la loro dimensione minoritaria e locale li spinge a crearsi sotto-nemici a portata di protesta come le agenzie di lavoro interinale, i Cpt, i siti Nato, i McDonald's, ecc. Molti attivisti di questi gruppi si ispirano alla lotta che il subcomandante Marcos sta conducendo nel Chiapas assumendo quindi l'idea del «pensare globale, agire locale». Le soluzioni che propongo si avvicinano molto spesso alla dimensione utopica; il più delle volte, però, essi adottano come prima soluzione l'impedimento o il boicottaggio di un vertice, un prodotto ecc. poiché ritenuto un problema. In sostanza la prima soluzione del problema è impedire che esso si evolva, per questo essi adottano una continua e decentrata pratica conflittuale. Le loro credenze e le loro pratiche non favoriscono un aumento delle persone che le seguono, ma tra i loro attivisti vi è una forte solidarietà e una grande partecipazione. La forte unione all'interno di questi gruppi contribuisce anche a favorire molto l'azione¹⁴.

Nel movimento ci sono poi altri gruppi, più moderati, ma riconducibili sempre alla famiglia della sinistra. Tra questi molto importante è Attac. Il gruppo di Attac ha posto come problema principale le grandi transazioni finanziarie che avvengono nella globalizzazione. Per que-

14. Tutti questi movimenti sono sostenitori della democrazia partecipativa dal basso; a tal proposito si cita come esempio l'esperienza del municipio di Porto Alegre dove tutti i cittadini contribuiscono alla gestione bilancio, il cosiddetto bilancio partecipativo.